

Le lingue della minoranza ebraica in Salento

Fabrizio Lelli

1. Introduzione

Tra i più antichi insediamenti della diaspora europea occidentale, le comunità ebraiche sono attestate in Terra d'Otranto fin dall'epoca imperiale romana. La presenza di nuclei ebraici nella Puglia meridionale è in larga parte da associare all'importanza del porto di Brindisi per le comunicazioni con il Mediterraneo orientale. In età medievale il rilievo dei porti pugliesi per il transito di merci e viaggiatori verso la penisola balcanica e l'Oriente (in particolare all'epoca delle Crociate) fu parimenti responsabile della fioritura di numerosi centri di cultura ebraica nella regione adriatica¹.

Il ruolo di spicco che gli ebrei pugliesi ebbero nell'intrattenere relazioni commerciali con altre aree della diaspora dipese dalla varietà delle loro provenienze (perlopiù dal vicino Oriente, dall'Africa settentrionale, dalla penisola balcanica, dall'Italia settentrionale, dalla Spagna e dal Portogallo, dalla Provenza, dalla Sicilia), che certamente arricchì il loro bagaglio linguistico e incrementò l'integrazione di elementi di culture diverse all'interno della loro tradizione di fede².

2. Le lingue della fede e del sapere

Nell'epoca più antica del loro insediamento gli ebrei di Terra d'Otranto, oltre al latino, dovevano certamente parlare il greco, l'ebraico e l'aramaico, lingue più comunemente impiegate nell'area palestinese per la comunicazione quotidiana e la liturgia, oltre che per la trasmissione dell'eredità intellettuale giudaica. Le più antiche iscrizioni tombali rinvenute nel Salento, così come in altre aree della Puglia e della Basilicata³, mostrano la costanza dell'uso

¹ Si veda, per una bibliografia recente sull'insediamento ebraico salentino, F. LELLI (a cura di), *Gli ebrei nel Salento (secoli IX-XVI)*, Galatina, Congedo, 2013.

² Sulle testimonianze manoscritte prodotte da ebrei giunti in Salento dalle provenienze più disparate si veda A. DAVID, *I manoscritti ebraici come fonti storiche dell'ebraismo salentino quattrocentesco*, in LELLI (a cura di), *Gli ebrei nel Salento...*, cit., pp. 257-271. Si veda inoltre F. LELLI, *Mobilità ebraica nell'Adriatico meridionale tra Tre e Quattrocento: il caso degli Ibn Šoham*, in A. GROSSATO (a cura di), *Le tre anella. Al crocevia spirituale tra Ebraismo, Cristianesimo e Islam*, «Quaderni di Studi Indo-Mediterranei», 6, 2013, pp. 137-160.

³ Si veda G. LACERENZA, *L'epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo*, in M. MASCOLO (a cura di), *KETAV, SEFER, MIKTAV. La cultura ebraica scritta tra*

affiancato del greco e dell'ebraico. Anche se la lingua ellenica fu impiegata sempre più raramente nell'epigrafia a partire dal VII secolo (in un primo momento a vantaggio del latino)⁴, tale fenomeno dovrà spiegarsi più come esito della tendenza degli ebrei europei a sottolineare la loro identità mediante il ricorso esclusivo alla lingua della Scrittura, piuttosto che alla perdita di consuetudine con l'idioma ufficiale dell'impero bizantino, utilizzato nei primi secoli dell'era volgare anche all'interno del rito giudaico. Si dovrà ricordare che Terra d'Otranto e Calabria rimasero più a lungo di altre regioni del Meridione d'Italia peninsulare nella sfera diretta d'influenza politica dell'impero Romano d'Oriente e che comunità ellenofone sono rimaste vitali fino ai nostri giorni nel Salento. Le dispute medievali tra cristiani ortodossi ed ebrei nell'area potrebbero essersi svolte appunto in tale lingua⁵. È significativo, tuttavia, che nel dibattito polemico (1220) tra gli ebrei di Otranto e l'abate di Casole, Nicola-Nettario, quest'ultimo sottolinei che i suoi oppositori solevano parlare tra loro in ebraico⁶, indicazione rilevante della persistenza della lingua santa nella comunicazione quotidiana e non solo in quella dotta o nella sfera liturgica. Certamente l'attività di preghiera e di studio dei testi tradizionali nelle importanti scuole ebraiche locali si svolse sempre in ebraico, come dimostra il numero relativamente ampio di manoscritti, principalmente di carattere scientifico, copiati per uso didattico in Salento⁷. Che l'ebraico fungesse inoltre da lingua franca per le comunicazioni intercomunitarie è provato, ad esempio, dal frammento conservatoci dalla *Genizà* del Cairo di una lettera ivi spedita dal Salento che riferisce un drammatico episodio avvenuto a Otranto nel X secolo⁸.

Basilicata e Puglia, Bari, Di Pagina, 2014, pp. 189-267. Oltre alle varie epigrafi funerarie conservate, l'unica iscrizione ebraica rimasta nell'area salentina pare quella proveniente da una sinagoga leccese, murata in palazzo Adorno, risalente al XV secolo (L. SAFRAN, *The Medieval Salento: Art and Identity in Southern Italy*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2014, p. 44). Un'ulteriore incisione in caratteri ebraici conservata nelle prigioni del castello di Lecce dev'essere ancora studiata per consentirne l'esatta datazione (certamente successiva al XVI secolo).

⁴ Si veda L. SAFRAN, *The Medieval Salento...*, cit., p. 42.

⁵ Si veda E. PATLAGEAN, *La «Dispute avec les juifs» de Nicholas d'Otrante (vers 1220) et la question du Messie*, in M.C. MUZZARELLI, G. TODESCHINI (a cura di), *La storia degli ebrei nell'Italia medievale tra filologia e metodologia*, Bologna, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia-Romagna, [1990], pp. 19-27.

⁶ PATLAGEAN, *La «Dispute avec les juifs»...*, cit., p. 22.

⁷ Si veda *supra*, nota 2; F. LELLI, *La scienza ebraica nel Medioevo: manoscritti copiati in Puglia e Basilicata*, in MASCOLO (a cura di), *KETAV, SEFER, MIKTAV...*, cit., pp. 313-327.

⁸ Si veda, in proposito, J.H. SCHIRMANN, *Zur Geschichte der hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien*, in «Mitteilungen des Forschungsinstituts für hebräische Dichtung», 1, 1933, pp. 96-147: 99; A. SCHARF, *Byzantine Jewry from Justinian to the Fourth Crusade*, London, Routledge & K. Paul, 1970, p. 170.

3. Testimonianze letterarie

Le testimonianze letterarie ebraiche composte nel Salento bizantino – in particolare le opere scientifiche e filosofiche di Shabbetay Donnolo (912-913 – dopo il 982) e il *Sèfer yuhasin* (Libro delle discendenze) di Ahimà'ats ben Palti'èl (1017 – dopo il 1054), eseguite da ebrei nativi del Salento o discendenti da ebrei salentini, mostrano come l'amalgama di tradizioni ebraiche, latine ed elleniche circolanti nell'area potesse essere trasmesso di generazione in generazione in un ebraico classico estremamente elegante⁹. Nel *Sèfer yuhasin*, capolavoro della letteratura ebraica medievale, l'autore, nato e residente a Capua, racconta con orgoglio la genealogia della propria famiglia, a suo dire vissuta ininterrottamente a Oria Messapica dall'epoca della deportazione degli ebrei dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme del 68-70 e.v. fino all'invasione islamica del 925. In una lingua poetica, che ricalca modelli biblici ma si serve anche dell'alta tradizione letteraria rabbinica, Ahimà'ats ricorda le vaste competenze intellettuali dei suoi antenati, che avrebbero stabilito a Oria un'accademia capace di attrarre personalità di prestigio da tutte le aree della diaspora. Tra gli episodi narrati, notevole rilievo hanno quelli che mettono in luce i contatti culturali tra Terra d'Otranto e Costantinopoli, Terra d'Israele e Africa settentrionale. I protagonisti si trovano a loro agio sia di fronte a emiri islamici sia di fronte a imperatori greci, probabile allusione alla loro capacità di servirsi abilmente di lingue diverse nella comunicazione orale¹⁰. Shabbetay Donnolo, nell'introduzione al suo *Sèfer hakmoni* (Libro del sapiente), afferma di aver tratto ispirazione da opere composte in greco e in arabo¹¹. Sebbene la competenza dell'autore in quest'ultima lingua sia dubbia, è certo che egli ricorse al vasto patrimonio scientifico ellenico per la redazione dei suoi trattati e per la sua professione di medico. Anche alcuni *midrashim* (composizioni letterarie che ampliano nuclei narrativi contenuti nella Scrittura), i cui luoghi di produzione sono ancor oggi oggetto di discussione, potrebbero essere stati realizzati in area salentina, data la ricorrenza di lessemi di origine greca in contesti fortemente ispirati da tradizioni latine medievali¹².

Il rinnovato prestigio della lingua biblica a discapito dell'aramaico, proprio delle regioni italiane meridionali, spiega l'eleganza dell'ebraico impiegato in produzioni cronachistiche analoghe al già menzionato *Sèfer yuhasin*, quasi certamente da attribuire all'area estremo-meridionale della penisola (ad esempio

⁹ Si veda, in particolare, R. BONFIL, *History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle: The Family Chronicle of Ahima'az ben Paltiel*, Leiden, Brill, 2009.

¹⁰ Si veda AHIMA'AZ BEN PALTIEL, *Sefer yuhasin. Libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, a cura di C. COLAFEMMINA, Cassano delle Murge, Messaggi, 2001.

¹¹ Si veda ŠABBETAY DONNOLO, *Sefer hakmoni*, a cura di P. MANCUSO, Firenze, Giuntina, 2009.

¹² Si veda, in proposito, A. GEULA, *Midrašim composti nell'Italia meridionale*, in LELLI (a cura di), *Gli ebrei nel Salento...*, cit., pp. 43-74.

il *Sèfer Yosippòn* [Libro di Yosippòn], i *Divre ha-yamim le-Yerahme'el* [Cronache di Yerahme'el] e il *Sèfer ha-yashàr* [Libro del giusto]¹³), così come nell'ampia produzione innografica composta da varie scuole pugliesi (le principali furono a Oria, Bari e Otranto), certamente indebitate con i modelli poetici elaborati in Palestina e Babilonia ma anche in area balcanica ellenofona¹⁴. Tale produzione, estesa senza soluzione di continuità dal IX al XV secolo, fu esportata in altri centri della diaspora, contribuendo al mantenimento dell'eredità culturale pugliese nelle epoche successive all'abbandono dell'Italia meridionale da parte delle comunità giudaiche (processo storico avviato alla fine del XV e concluso alla metà del XVI secolo)¹⁵.

4. Relazioni con le parlate locali

Contemporaneamente allo sviluppo di un volgare neolatino, anche gli ebrei salentini dovettero iniziare a servirsi delle parlate romanze locali, come si evince da un codice della *Mishnà*, probabilmente copiato in area otrantina alla fine dell'XI secolo, che conserva una tradizione particolarmente autorevole dell'importante *corpus* giuridico redatto nei primi secoli dell'e.v.¹⁶ Il Ms. Parma De Rossi 138 è significativo per la presenza di glosse marginali vergate in una grafia ebraica che cela termini in volgare estremo-meridionale, utilizzati per spiegare voci di difficile interpretazione¹⁷. Sono inoltre di particolare interesse alcune correzioni apportate al testo stesso della *Mishnà* dallo scriba del codice. Esse rivelano – soprattutto nella vocalizzazione – il rapporto con le lingue parlate nella regione in cui operò il copista¹⁸.

Tali affinità si rilevano anche nell'analisi di una delle più antiche iscrizioni ebraiche dell'Italia meridionale a noi note, di area venosina. Alla distinzione fonetica tra i due segni diacritici *qamàts* e *patàh* (indicatori di vocali di timbro /a/) allude anche l'uso nell'epigrafe delle *matres lectionis* 'àlef e he per segnalare *qamàts* all'interno di parola¹⁹. Troviamo forse un'allusione a questa

¹³ Si veda F. LELLI, *Rapporti letterari tra comunità ebraiche dell'impero bizantino e dell'Italia meridionale: studi e ricerche*, in «Materia giudaica», 9/1-2, 2004, pp. 217-230.

¹⁴ Si veda F. LELLI, *Innografia ebraica salentina e poesia liturgica balcanica: il mahazor di Corfù*, in LELLI (a cura di), *Gli ebrei nel Salento...*, cit., pp. 75-104; O. IRSHAI, *Confronting a Christian Empire: Jewish Life and Culture in the World of Early Byzantium*, in R. BONFIL et al. (a cura di), *Jews in Byzantium. Dialectics of Minority and Majority Cultures*, Leiden, Brill, 2013, pp. 17-64.

¹⁵ Si veda LELLI, *Innografia ebraica salentina e poesia liturgica balcanica...*, cit.

¹⁶ Si veda L. CUOMO, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi, 138*, in «Medioevo romanzo», 4, 1977, pp. 185-271.

¹⁷ Si veda M. RYZHIK, *Il sistema delle cinque vocali e la pronuncia degli ebrei d'Italia*, in LELLI (a cura di), *Gli ebrei nel Salento*, cit., pp. 363-378. Sulla distinzione delle tradizioni della lingua della *Mishnà* si veda inoltre M. BAR-ASHER, *I tipi diversi della lingua della Mišna*, in «Tarbiz», 53, 1984, pp. 187-220 (in ebraico).

¹⁸ Si veda M. RYZHIK, *Il sistema delle cinque vocali...*, cit., p. 364.

¹⁹ *Ivi*, pp. 376-377.

stessa pronuncia alla fine del Medioevo nel volgarizzamento del *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* di S. Gerolamo eseguito da Nicolò da Nardò²⁰. L'opera, composta nel 1472 e probabilmente motivata dall'interesse della corte di Angilberto Del Balzo, duca di Nardò, per la filologia e in particolare per la lingua biblica, rielabora ed amplia il testo di San Girolamo e presenta traslitterazioni in caratteri latini di termini ed espressioni ebraiche della Scrittura. Alcune rese fonetiche sono indicative della pronuncia ebraica degli informatori del redattore. Ad esempio, è diffuso il suffisso possessivo nominale di 3° persona plurale *-on* (in luogo del biblico *-an / -am*): “*Abdom* Seruente alloro o loro seruo [= in ebraico biblico ‘*abdàm*’]”²¹. Sono altresì frequenti i casi di /o/ che trascrive *qamàts* (ad esempio: “*Bosori* Carne mia [= in ebraico biblico *bešari*’]”²². È difficile stabilire se tali vocalizzazioni, divergenti dal sistema più usato in area sefardita e italiana centro-settentrionale, derivino da una continuità con la pronuncia importata dalle regioni del vicino Oriente o siano occasionate da un'influenza ashkenazita (anche se pare più probabile che gli ebrei della regione centro-europea abbiano subito un'evoluzione analoga ma indipendente, per contatto diretto con la Palestina o Bisanzio)²³.

Il carteggio scambiato tra i mercanti ebrei Sabatino Russo da Copertino e Moisè Meli da Lecce e il collega cristiano veneziano Biagio Dolfin dimostra che già alla fine del XIV secolo la parlata romanza salentina era usata come lingua franca tra mercanti di aree (e fedi) diverse nella penisola²⁴.

È difficile affermare l'esistenza di un giudeo-salentino con caratteri distinti da altre forme giudeo-romanze italiane estremo-meridionali. Oltre alle glosse del codice di Parma, di cui si è detto, tracce di questa *koiné* compaiono nelle traduzioni giudeo-italiane – soprattutto del *corpus* biblico e di testi liturgici –, ove ricorrono frequenti termini e costrutti delle parlate estremo-meridionali, indizio che i redattori, attivi nell'Italia centro-settentrionale a partire dal XIII secolo, si servirono di una lingua che faceva tesoro di varie esperienze precedenti al loro arrivo nei nuovi luoghi di residenza. In altre parole, gli ebrei italiani meridionali, nei loro spostamenti, continuarono a portare con sé il proprio bagaglio linguistico volgare. Si può anche pensare che gli ebrei italiani seguissero le stesse tendenze dei primi prosatori in lingua del sì: essi avrebbero cioè fuso varietà diverse delle parlate giudeo-italiane regionali. Di tali

²⁰ Ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Ital. 4.

²¹ RYZHIK, *Il sistema delle cinque vocali...*, cit., p. 377.

²² *Ibidem*.

²³ Si veda M. WEINREICH, *History of the Yiddish Language, translated by Shlomo Noble with the assistance of Joshua A. Fishman*, Chicago e London, The University of Chicago Press, 1980, pp. 389-390.

²⁴ Pubblicato per la prima volta da A. STUSSI, *Antichi testi salentini in volgare*, in «Studi di Filologia Italiana», 23, 1965, pp. 191-224 e, con lo stesso titolo ma con modifiche, in ID., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 155-181. Si tratta del più antico documento in volgare salentino giunto ai nostri giorni.

esperienze restano i materiali liturgici e paraliturgici conservati nel *mahazor* (innario) della comunità italiana (“pugliese”) di Corfù²⁵. Sull’isola, che fino alla fine del ’700 fu governata dalla repubblica di Venezia, gli ebrei esuli dalla Puglia trovarono riparo e ricrearono – come altrove, in area ottomana – una comunità che mantenne a lungo tradizioni importate dalla penisola. La protezione veneziana permise loro di conservare l’autorevolezza della lingua italiana d’origine, mentre nell’impero Ottomano le comunità di origine italiana vennero del tutto assorbite, anche linguisticamente, da quelle di provenienza iberica²⁶. In una giudeo-lingua che rivela i caratteri della *koiné* estremo-meridionale sono, ad esempio, le didascalie della cena pasquale conservate dal rito di Corfù²⁷. Nell’isola rimase vitale, almeno fino alla fine del XIX secolo, anche una variante parlata moderna della stessa giudeo-lingua, nota come *pugghisu*. La crescente influenza del neo-greco, dopo l’assorbimento delle isole Jonie nel nuovo Stato ellenico, e la partenza degli ebrei italiani corfioti verso altre destinazioni, soprattutto Trieste, alla fine del XIX e all’inizio del XX secolo, posero fine a questa tradizione²⁸.

Come è dubbia la conoscenza dell’arabo di Shabbetày Donnolo, incerte sono le competenze in questa lingua di ebrei giunti in Puglia dall’Africa settentrionale, dall’area iberica o siciliana in epoche successive a quella dell’autore oritano. La presenza di glosse giudeo-arabe in una miscellanea medica manoscritta composta quasi certamente in Salento nella seconda metà del Quattrocento potrebbe testimoniare a favore di quest’ipotesi²⁹.

Traduzioni di opere scientifiche (soprattutto di carattere medico e astronomico) dal latino in ebraico, eseguite da dotti pugliesi nel XV secolo, ci lasciano comprendere la piena padronanza della lingua classica, necessaria alla professione ippocratica, molto praticata dagli ebrei medievali soprattutto in area iberica, provenzale e italiana.

Dal XVI al XIX secolo la presenza di ebrei nel Salento fu quasi nulla, certamente irrilevante dal punto di vista intellettuale e linguistico. Anche nel periodo successivo all’unificazione dell’Italia, quando vennero meno le

²⁵ Si veda F. LELLI, *Liturgia, lingue e manifestazioni letterarie e artistiche degli ebrei di Corfù*, in T. CATALAN, A. DI FANT, F. LELLI e M. TABOR (a cura di), *Evraiki. Una diaspora mediterranea da Corfù a Trieste*, Trieste, La Mongolfiera Libri, 2013, pp. 31-58.

²⁶ Si veda F. LELLI, *L’influenza dell’ebraismo italiano meridionale sul culto e sulle tradizioni linguistico-letterarie delle comunità greche*, in «Materia giudaica», 11/1-2, 2006, pp. 201-216.

²⁷ Si veda M. RYZHIK, *Le didascalie per la cena pasquale nella tradizione degli ebrei nell’Italia meridionale*, in LELLI (a cura di), *Gli ebrei nel Salento*, cit., pp. 379-406. Per una bibliografia più ampia su queste produzioni si veda LELLI, *L’influenza dell’ebraismo italiano meridionale...*, cit.

²⁸ Si veda F. LELLI, *Storia della presenza ebraica a Corfù dalle origini al 1891*, in T. CATALAN et al., *Evraiki...*, cit., pp. 17-30.

²⁹ Si veda F. LELLI, *Una compilazione medica ebraica del XV secolo: il manoscritto St. Peterburg EVR II A 11*, in A. CAPONE (a cura di), *Gli uomini e le lettere: personaggi, testi e contesti della Terra d’Otranto di cultura bizantina* (in preparazione).

restrizioni nei confronti dei cittadini di fede giudaica del nuovo Stato, fu scarso il ripopolamento ebraico nella regione.

5. L'ebraico moderno nel Salento

Sia pure per un breve periodo, l'ebraico fu riattivato tra il 1944 e il 1947, quando nel Salento furono allestiti quattro campi di transito, gestiti dalle Nazioni Unite e dalle Forze Alleate per ospitare profughi ebrei, in massima parte sopravvissuti alle persecuzioni naziste nell'Europa centro-orientale. Nei campi di Santa Maria al Bagno, Santa Cesarea, Tricase Porto e Santa Maria di Leuca lo yiddish divenne la parlata più diffusa. Molti dei profughi vi appresero l'ebraico da insegnanti inviati dall'*yishùv* della Terra d'Israele (la presenza ebraica nella Palestina mandataria) e anche l'italiano, grazie alla frequentazione dei nativi e all'inserimento degli adolescenti nelle scuole locali.

Di questa pagina poco nota della storia contemporanea d'Italia restano alcune composizioni poetiche in yiddish e alcune scritte ebraiche conservate nelle ville trasformate in abitazioni per i profughi. Si tratta perlopiù di testi che tradiscono la volontà dei superstiti della *Shoà* di tornare da popolo libero in Terra d'Israele³⁰.

In Salento l'ebraico ha accompagnato i primi passi della diaspora del giudaismo europeo nell'età antica e la formazione del moderno Stato d'Israele. Come le prime comunità di età romana veicolarono in occidente contenuti e lingue dell'area palestinese – e in seguito della diaspora babilonese –, così i profughi ebrei scampati alla *Shoà* si formarono durante la loro breve esperienza in Puglia alle nuove competenze linguistiche necessarie all'insediamento in quello che di lì a poco sarebbe divenuto il nuovo Stato d'Israele. Come nella Puglia antica e medievale, dopo la catastrofe della distruzione del Tempio di Gerusalemme, l'ebraico rifiorì e fece passare in secondo piano altre lingue parlate dagli ebrei dell'epoca, così nei campi di transito pugliesi del dopoguerra l'ebraico, rivitalizzato a partire dalla fine del XIX secolo, divenne la lingua nazionale per migliaia di esuli che, nella trasformazione della lingua santa in idioma di comunicazione quotidiana, videro realizzate le speranze di riaffermazione della propria dignità a seguito di un lungo periodo di persecuzioni perpetrate dalla maggior parte dei loro paesi d'origine.

³⁰ Si vedano alcune testimonianze nel sito, curato da F. LELLI, www.profughiereinpuglia.it